

Periodico della
Lega Nazionale



TRIESTE CAPITALE MORALE DI TUTTI NOI “ITALIANI DELL’ADRIATICO ORIENTALE”

In questo numero

**Alla Lega la Civica Benemerenzza
“Giorno del Ricordo” sotto il segno dei giovani
Il Sindaco Ziberna a Montecitorio
Le cerimonie a Gorizia e nell’Isontino**

Lega Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27 maggio 2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile
Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione
Adriano De Vecchi
Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Fotografie di
Mauro Zorzenoni
Franco Viezzoli
Giovanni Nieri

Impaginazione e Stampa
Luglioprint - Trieste

Editore



Lega Nazionale di Trieste
Via Donota, 2
34121 Trieste
Telefono e Fax 040.365343
E-mail: info@leganazionale.it
Web: www.leganazionale.it



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Con il contributo della



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

In copertina:
La Piazza dell'Unità d'Italia il 4 novembre 1954

Ultima di copertina:
la pergamena della Civica Benemerenzza

Anno XVII
Numero 51

3. La Lega Nazionale e il Comune di Trieste
10. Toni Capuozzo: voi Esuli vincitori
11. Il Giorno del Ricordo 2018
23. Il Sindaco Ziberna a Montecitorio
26. Le cerimonie a Gorizia e nell'Isontino
29. Ricordo di Mario Paolo Sardos Albertini
30. L'esempio di Italo Gabrielli
31. Fiaccolata tricolore del Ricordo



Civica benemerenza della città di Trieste alla Lega Nazionale

“ In segno di gratitudine per l’impegno profuso fin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1891, per la conservazione dell’anima italiana di Trieste all’epoca dell’Impero asburgico, per il ricongiungimento di Trieste all’Italia nel secondo dopoguerra e per la rivendicazione del diritto di operare affinché Trieste acquisisca definitivamente il ruolo di capitale morale di tutti gli Italiani dell’Adriatico orientale”.

La cerimonia nella gremita sala del Consiglio comunale

Con questa motivazione il sindaco ha conferito la Civica Benemerenza della Città di

Trieste alla Lega Nazionale, nelle mani del suo presidente Paolo Sardos Albertini, in un gesto di sincera gratitudine per una realtà -già insignita nel 1968 dal Presidente della Repubblica della medaglia d’oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell’arte- che non solo rappresenta Trieste, ma ne incarna la storia, la cultura, il cuore, l’anima.

Ricordando i drammatici anni conseguenti alla fine della seconda guerra mondiale, le ferite dell’Esodo e delle Foibe e ancora il riabbraccio di Trieste all’Italia nel ‘54 e il trattato di Osimo del 1975, il primo cittadino ha fatto emergere la valenza e il valore di quanto fatto della Lega Nazionale. Un’opera che prosegue ancora oggi nella conservazione e valorizza-



Il Sindaco Roberto Dipiazza consegna la medaglia al Presidente Paolo Sardos Albertini.



La commozione del presidente Paolo Sardos Albertini nel ricevere l'onorificenza dalle mani del Sindaco Roberto Dipiazza.

zione della memoria storica, anche curando, tra le tante cose, il Sacrario di Basovizza e il suo centro di documentazione, simbolo e testimonianza dei drammi che hanno interessato il confine orientale durante la seconda guerra mondiale.

Sempre nel corso della cerimonia, svoltasi in una gremita sala del Consiglio comunale, il presidente Paolo Sardos Albertini con commozione ha a sua volta ringraziato il sindaco e l'Amministrazione comunale per questo riconoscimento, che corona tutto il percorso fatto dalla Lega Nazionale in quasi 130 anni di vita.

Sardos Albertini ha sottolineato ancora l'impegno rivolto al futuro e alle nuove generazioni (con un preciso riferimento a tutti quegli studenti che ogni anno visitano il Sacrario di Basovizza) e la volontà di essere sempre a

disposizione del Comune e di servire, valorizzare e difendere l'identità di questa nostra città.

Emblematica anche la frase scritta dal presidente Sardos Albertini sul libro d'oro del Comune ed incisa sulla targa donata al sindaco nel corso della cerimonia: "La Lega Nazionale è grata e orgogliosa per la Civica Benemerita conferitale dal Comune di Trieste quale coronamento di quel rapporto di stretta collaborazione che, fin dal suo nascere, la unisce alla Municipalità tergestina, sotto il segno del comune servizio all'identità della città di San Giusto".

La cerimonia in Municipio si è conclusa con un significativo intervento storico rievocativo da parte dell'ex sindaco e socio benemerito della Lega Nazionale Giulio Staffieri, che ha ricordato un primo fine di questo sodalizio, costituito nel 1891: la difesa della lingua madre. Ad inizio del 1900 la Lega contava 25 mila iscritti, che diventano 45 mila all'inizio del primo conflitto mondiale, e sviluppa un impegno sempre profuso a difesa dei valori di Patria e libertà, passando attraverso i drammi e le tristi vicende della storia di queste terre, svolgendo anche un'opera di "pietas latina" e cristiana e per essere ancora ai giorni nostri custode della memoria.

La Lega Nazionale è stata fondata nel 1891 e da allora, per più di 125 anni, ha sempre operato per il sostegno e la diffusione della cultura e della lingua italiana nelle terre contese del nord est d'Italia. È un'associazione avente personalità giuridica, Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, che ha come scopo statutario quello "di perpetuare e promuovere ovunque la conoscenza, lo studio, l'amore e la difesa della lingua e della civiltà italiana nella Venezia Giulia. A tal fine l'Associazione svolge, indipendente da qualsiasi partito od organizzazione di parte, attività soprattutto culturali, educative, assistenziali, ricreative".

(Ufficio stampa del Comune di Trieste, GC)

Sindaco Dipiazza

Trieste sia capitale morale di tutti gli italiani dell'Adriatico orientale

Caro Presidente della Lega Nazionale,
Autorità politiche e religiose,
Rappresentanti delle Forze dell'Ordine,
Gentili Signore e Signori,

È con grande piacere e sincera gratitudine che oggi, in questa importante e prestigiosa sala del Consiglio Comunale in rappresentanza e a nome di tutta la città di Trieste, sentiamo il dovere di testimoniare in forma solenne la gratitudine di Trieste tutta per la lotta della Lega Nazionale affinché la città conservasse la sua anima italiana, per l'impegno profuso nel secondo dopoguerra nel ricongiungimento di Trieste all'Italia e per la rivendicazione da parte della Lega Nazionale del diritto di operare affinché Trieste acquisisca definitivamente il ruolo di capitale morale di tutti gli italiani dell'adriatico orientale.

La Lega Nazionale, già insignita nel 1968 dal Presidente della Repubblica con la medaglia d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte" non solo rappresenta Trieste, ma ne incarna la storia, la cultura, il cuore, l'anima.

L'attribuzione della civica benemerita, la più alta onorificenza che questa Amministrazione può attribuire ad una associazione, è un modo concreto per dirle: grazie.

Quando alla fine della seconda Guerra Mondiale il Paese veniva liberato dall'occupazione nazista, nelle nostre terre ed in quelle dell'Istria (italiana fino ad allora) una lunga scia di sangue è stata tracciata dall'esercito comunista di Tito.



La dedica sul libro d'oro del Comune.

In quei drammatici quaranta giorni di terrore i comunisti di Tito che occuparono la città si distinsero per una crudeltà inaudita, prelevando dalle proprie abitazioni e per le strade migliaia di persone la cui sola "colpa" era di essere italiani e di non voler cadere sotto il regime comunista, mentre 350 mila italiani di Istria, Fiume e Dalmazia dovettero abbandonare le proprie case, radici, affetti perché perseguitati e cacciati dalle bande armate jugoslave. La Lega Nazionale con Don Edoardo Marzari oltre a dare una vitale assistenza a tantissimi profughi seppe dare una voce unitaria alla presenza italiana nella Venezia Giulia, diventando lo strumento attraverso il quale la popolazione giuliana ha espresso la sua scelta a favore del ritorno all'Italia.

In quegli anni difficili la Lega Nazionale guidò il movimento di protesta dei triestini che



Il Consiglio Direttivo della Lega Nazionale con il Sindaco Roberto Dipiazza.

reclamavano il ritorno di Trieste all'Italia e si adoperò affinché venissero concesse dallo stato italiano le "medaglie d'oro al valor civile" a Pierino Addobbati, Francesco Paglia, Leonardo Manzi, Erminio Bassa, Saverio Montano e Antonio Zavadil, caduti il 5 e 6 novembre del '53, quali "ultimi martiri del Risorgimento".

La patria nei confronti della città è stata madre e matrigna.

Solo nel '54 l'Italia riabbracciò Trieste e nel 1975, con il Trattato di Osimo - che ha reso definitive le frontiere confermando l'amministrazione italiana della zona A e l'amministrazione jugoslava della zona B così come erano state individuate nel Memorandum di Londra -, si commise un gravissimo torto accettando di lasciare nell'oblio quegli anni terribili e traden-

do ancora i fiumani, gli istriani ed i dalmati.

La Lega Nazionale, oggi, continua nella sua opera di conservazione della memoria storica e di valorizzazione della storia passata, curando tra le tante cose, il Sacrario di Basovizza, simbolo dei drammi che hanno interessato il confine Orientale durante la seconda Guerra Mondiale e che il 10 febbraio del 2007, quando ero già sindaco di Trieste, ha ritrovato il suo doveroso onore anche con la realizzazione del centro di documentazione gestito sempre dalla Lega Nazionale, che ha l'importante compito, insieme a tutti noi ed alle nuove generazioni, di custodire e dare sempre voce a questi drammatici fatti, affinché il ricordo non torni più nell'oscurità di un silenzio colpevole.

Con un sentimento di grande rispetto, a pochi giorni dalle celebrazioni del 10 febbraio per il giorno del ricordo, ho l'onore a nome della città di Trieste di consegnare, nelle mani del presidente, Paolo Sardos Albertini, l'onorificenza della civica benemerenzza alla Lega Nazionale con la seguente motivazione:

"In segno di gratitudine per l'impegno profuso fin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1891, per la conservazione dell'anima italiana di Trieste all'epoca dell'impero asburgico, per il ricongiungimento di Trieste all'Italia nel secondo dopoguerra e per la rivendicazione del diritto di operare affinché Trieste acquisisca definitivamente il ruolo di capitale morale di tutti gli italiani dell'Adriatico Orientale".



Il dono della Lega al Sindaco Roberto Dipiazza.



La sala del Consiglio Comunale.

Comandante Staffieri

La Lega sempre a tutela dei valori di Patria e Libertà

Autorità, Signor Presidente della Lega Nazionale, gentili Signore e Signori

Nel 1891 un gruppo di cittadini, amici uniti in una comunanza di vita, memori del monito del Gioberti *“si ricordino coloro a cui cale della patria comune che la morte delle lingue è la morte delle nazioni”* e di esso convinti assertori si riconoscono, come nell’antica Roma, in sodalizio per contrastare la politica austroungarica sempre più repressiva anche per il costituirsi dei movimenti liberal-nazionali. Sorge pertanto la necessità della difesa dei propri diritti e di conseguenza, memori delle leghe medioevali strette con patti solenni per la difesa di valori e comuni interessi tra comunità e cittadini si costituiscono in Lega Nazionale. Il primo e più importante fine comune è costituito dalla difesa della lingua madre ed esso verrà perseguito con coraggio e perseveranza malgrado la politica sempre più oppressiva degli Asburgo. È un lavoro continuo, umile, costante che consente di raggiungere e consolidare l’obbiettivo fissato. La Lega è lo specchio dei suoi soci ma anche e soprattutto dei suoi dirigenti. Grazie a uomini eccellenti quali i presidenti Pitteri, Tambosi, Pitacco e soci di grandi meriti culturali come per esempio Joyce, Marinetti, la sua radicazione sul territorio è sempre più profonda ed all’inizio dell’900 conta già 25.000 iscritti ed è organizzata su 46 sezioni in Trentino, 76 in Adriatico e 12 in Dalmazia. All’inizio del conflitto ‘15-’18 il numero è già salito a 45.000 iscritti. Non meraviglia quindi

se il 3 novembre del 1918 è la banda del ricreatorio di San Giacomo, il primo costruito dalla Lega, ad accogliere i bersaglieri.

Il ricreatorio è ancor oggi un fenomeno tutto triestino anche se oggi i ricreatori sono gestiti dal Comune di Trieste che negli anni ha assorbito le scuole e gli asili attivati nei decenni dalla Lega Nazionale. La Lega infatti fin dall’inizio ha dedicato ai ragazzi tutte le sue forze e le sue attenzioni inventandosi anche le colonie che consentivano ai figli degli operai di poter godere di soggiorni montani o marini durante il periodo di chiusura delle scuole. Sono centri di educazione civica e civile ma anche di rispetto per se stessi, per l’osservanza delle regole, per saper stare assieme nel rispetto reciproco. Non secondaria la grande attenzione alla pulizia dei fanciulli in periodi in cui anche le più semplici e banali malattie potevano causare molte perdite umane.

Erano e sono queste le caratteristiche dello stile di vita proprio della comunità Lega Nazionale. L’opera civile della Lega Nazionale è stata talmente esemplare per cui, alla fine degli anni ‘20, lo Stato letteralmente metabolizza gli indirizzi, i tempi e i modi d’essere della Lega e con essi le strutture stesse. È inevitabile quindi che alla fine degli anni ‘20 la Lega decidesse l’auto scioglimento e il conseguente passaggio di tutti i suoi immobili allo Stato.

Accanto agli obbiettivi educativi sopra ricordati la Lega Nazionale promuove fin dalla sua fondazione l’uso corretto della lingua madre unitamente all’amore per la propria identità



La prolusione del Com.te Giulio Staffieri.

nazionale. Ne deriva che l'irredentismo costituisce uno strumento politico da perseguire non tanto come associazione, e ciò al fine di difendersi dalle persecuzioni poliziesche, quanto come soci.

La Lega Nazionale, mai scesa formalmente nella competizione elettorale politica, sostiene fin dall'inizio il partito liberal-nazionale - per intenderci quello di Felice Venezian - e quando scoppia la Grande Guerra larga parte dei volontari irredenti sono soci della Lega Nazionale. Nella Casa del Combattente la " Sala degli Eroi" in una parete ricorda dodici irredenti, Medaglie d'Oro al Valor Militare Caduti per la Patria, e di essi ben sei erano soci della Lega Nazionale.

La seconda guerra mondiale finisce nel maggio del 1945 per tutta l'Italia non per Trieste, non per la Venezia Giulia, l'Istria, Fiume e la Dalmazia, anzi comincia una nuova guerra, quella così detta Fredda, che a Trieste costerà ancora orrori e sangue. A seguito della disgregazione del tessuto sociale, politico, morale, conseguente anche alla spaccatura della nazione tra il 1943 e il 1945, era nello stato delle cose di quell'anno il bisogno di un punto

di riferimento comune. Un gruppo di uomini, coraggiosi e generosi, intuì che serviva nuovamente il Sodalizio di tutti fondato sul binomio Italia e Libertà e che, per poter perseguire questo fine e difendere l'identità nazionale, serviva nuovamente il patto solenne del 1891. Essi proposero pertanto la ricostituzione della Lega e solenne, nel 1946, fu la firma di migliaia e migliaia di giovani, adulti, anziani, uomini e donne con cui giuravano di difendere la lingua di Dante e l'italianità delle nostre terre. In Trieste, occupata dalle forze anglo-americane, in quegli stessi giorni, dalla Casa del Combattente giunse la prima grande significativa risposta: veniva costituita dal col. Guido Slata per la Federazione Grigioverde che ancor oggi riunisce 31 associazioni d'arma, di combattenti e reduci. Da allora la Grigioverde è sempre stata accanto alla Lega Nazionale. La Lega nei successivi nove anni, ripresa e riattivata l'attività che l'aveva vista prima nell'opera civile, si trovò impegnata decisamente sul piano politico, sempre come virtuale partito degli italiani, sempre promovendo ogni superamento delle divisioni ideologiche a difesa degli ideali valori di Patria e Libertà. Parallelamente alle

attività pubbliche, convegni, dibattiti, conferenze- chiaramente volte a orientare l'opinione pubblica in Italia e all'estero a favore del ritorno di Trieste e delle altre nostre terre all'Italia- non poche furono le iniziative riservate dei Presidenti della Lega Nazionale rivolte al Papa Pio XII, ai Presidenti USA, a tanti Responsabili Politici Nazionali, logicamente in primis i Presidenti del Consiglio dei Ministri. In tale quadro, dalla dichiarazione di Londra del 1948 in poi l'opera della Lega fu indefessa, continua, determinata fino a quel convulso drammatico 1953 in cui si evidenziò come fossero stati necessari quei fatti di sangue perché alla fine Londra e Washington rispettassero gli impegni presi. Come sei sono le Medaglie d'Oro al Valor Militare della Prima Guerra Mondiale così sono sei gli ultimi Caduti per l'Italianità di Trieste tutti aderenti alla Lega Nazionale. A questi, da sindaco, feci intitolare il tratto delle rive prospiciente il Molo Audace. A questi ultimi, su pressante appello del qui presente Presidente della Lega Nazionale Paolo Sardos Albertini, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel 2003 concesse la Medaglia d'Oro alla Memoria. L'arco di tempo che intercorre dal 1954 a oggi vede la Lega particolarmente impegnata; dal 1975, fatta propria la protesta contro il trattato di Osimo, affiancando per anni la Lista per Trieste, la Lega evidenziò a tutto campo la malafede degli "osimanti" e contrastò efficacemente "i negazionisti" della tragedia e dell'orrore delle foibe. Dal 1999 poi sempre in stretta comunanza con la Federazione Grigioverde, ricomposto il comitato per le Onoranze ai Martiri delle Foibe, inizia una vera e propria crociata che, ottenuto il riconoscimento della Foiba di Basovizza quale monumento nazionale, culmina nel 2004, con l'istituzione del "Giorno del Ricordo di foibe ed esodo" Un'opera di Pietas Latina, oltre che Cristiana, condotta perfettamente in linea con quanto disse il Presidente Pitteri nel 1911 : "... dalla Lega Nazionale non è mai uscita una sola parola d'odio e sono uscite sempre mille parole d'amore". Tuttavia, finchè in Istria con-



Il saluto del presidente del Consiglio Comunale, Marco Gabrielli.

tinueranno ad esservi strade e piazze intitolate a Tito, io continuerò a ricordare che Willy Brandt andò ad inginocchiarsi sul cancello di Auschwitz per chiedere perdono; aspetto di vedere se, quando e chi s'inginocchierà a Basovizza ... mi fermo qui. Tesi, oggi come sempre, al valore ideale di Italia e Libertà credo che noi tutti della Lega, in quest'aula, di fronte a quel Gonfalone ed a quel Dischetto d'Oro che lo consacra alla Patria, noi tutti ci impegniamo ancora una volta a far sì che nostra Lega Nazionale continui a custodire le patrie memorie e, proiettata al futuro contribuisca unitamente al Comune a far diventare Trieste sempre più la capitale storica e culturale di tutto l'Adriatico orientale.



La sala gremita del Consiglio Comunale.

Il presente intervento era apparso sul periodico "Il Dalmata".

Lo proponiamo su cortese autorizzazione del Direttore Dario Fertilio, che ringraziamo.

Intanto grazie.

Sì, ho ricevuto numerosi premi, come ricordava la generosa presentazione che avete appena sentito. Ma sono davvero felice di questo vostro riconoscimento. E provo lo stesso rammarico che provai quando, due anni fa, venni invitato a parlare al Senato in occasione della Giornata del Ricordo. Vorrei ci fossero ancora i miei genitori, tra di voi, per dimostrare loro che la loro lezione, i loro insegnamenti a qualcosa sono serviti. È vero, negli anni in cui eravamo bambini io e mio fratello, non ci parlavano volentieri di un passato cupo, era come se ci volessero proteggere dal Male, come si fa con i nostri figli o i nostri nipoti quando in televisione passano immagini troppo forti, mettiamo una mano sui loro occhi, come a difenderne l'innocenza. Ma sapevamo, orecchiando i discorsi dei grandi, delle foibe e dell'esodo, e sapevamo di quei due fratelli che erano venuti prima di noi ed erano morti subito dopo il parto, sepolti a Fiume.

Io mi chiamo Antonio per un voto fatto da mia madre, nella speranza che il terzo figlio, a guerra finita, nascesse bene. Il rammarico che non nascosi, quel giorno in Senato, non è una cosa solo della mia famiglia, è di tutti. I riconoscimenti, l'accoglienza morale nella nazione, le ammissioni, le Giornate del Ricordo sono arrivate tardi, e per molti esuli troppo tardi, a tempo scaduto.

C'è da trarne un bilancio amaro sulle ingiustizie della vita, sulle cecità delle ideologie, sulla Storia piegata a piacimento? Sì, ma c'è anche una ragione di orgoglio, che vorrei dirvi. Avete tenuto duro, e il solo fatto di esistere, di non ricacciare solo in un dolore intimo il vostro passato, ha reso voi esuli vincitori, e fatto degli altri - gli indifferenti, i negazionisti, i dimentichi - gli sconfitti. Tanto che il rammarico, adesso, dovrebbe toccare a loro,

se ne avessero il coraggio. Perché hanno perso un'occasione, hanno sciupato una lezione. L'hanno persa i popoli dell'Istria, del Quarnaro, della Dalmazia... quella Jugoslavia che è passata attraverso guerre fratricide - i se fa tra de lori quel che i ne ga fato a noialtri, diceva mia madre - ha perso, forzando all'esodo, facendo pulizia dell'intelligenza, del lavoro, della cultura, delle voci italiane, ha perso una risorsa di equilibrio, una diversità che li avrebbe arricchiti: non ha tagliato un ramo secco, ha mozzato una parte importante delle radici.

Rifiutando la vostra lezione il nostro Paese, l'Italia ha perso molto. Oggi parla a vanvera di profughi e di accoglienza, di integrazione. Voi avete dimostrato cosa vuol dire non diventare profughi di professione, cosa vuol dire mantenere viva la propria identità e integrarsi ovunque, in Sardegna o in Australia. Avete dimostrato che si può orgogliosamente sentirsi zaratini o spatini e italiani, meglio di tanti italiani verso cui la patria, parola fuori moda come era fuori moda la parola accoglienza nella stazione ferroviaria di Bologna davanti ai vostri treni, non è mai stata matrigna, ma è rimasta madre poco amata.

Rifiutando la vostra lezione l'Europa ha perso qualcosa. Ce lo dicono i fatti di Catalogna, senza dover andare a quel Sudtirolo dove la pace è stata comprata a suon di quattrini.

Si può sentirsi esuli e derubati delle proprie radici senza voler coltivare revanscismi e rivincite, ma anche senza rassegnazione. Si può amare e sentire come propria piccola patria una città o un'isola che i ragazzi di oggi, e i turisti spensierati chiamano Rijeka o Cres senza sognare nuovi confini, ma sognandone lo svuotamento: ci sono pochi europei più europei di voi, cari amici.

Non voglio rubare altro tempo. Grazie per un Premio che, ricevuto dalle mani di Rosita Missoni, vale doppio.

E grazie a voi di esistere, grazie a quella lista troppo lunga sentita oggi in chiesa, grazie di essere esistiti.

Organizzata dal Comune di Trieste e dal Comitato per i Martiri delle Foibe

La cerimonia solenne alla Foiba, suggellata dall'intervento del Sindaco

In un clima decisamente gelido, dove i ripetuti momenti di riflessione e di silenzio quasi totale della Cerimonia solenne erano interrotti solo dal lamento della Bora tra gli alberi, si è tenuta stamane alla **Foiba di Basovizza**, sul Carso Triestino, l'annuale commemorazione delle vittime degli eccidi compiuti nelle regioni dell'Adriatico orientale - dalla Dalmazia, all'Istria, al Goriziano - negli anni a cavallo del secondo dopoguerra.

È stato, questo di oggi, l'**evento centrale** del più ampio programma di manifestazioni e iniziative, culturali e di approfondimento, organizzato dal **Comune di Trieste** e dal **Comitato per i Martiri delle Foibe** in occasione del **Giorno del Ricordo 2018**, ricorrenza istituita nel 2004 con apposita legge dello Stato per ricordare appunto - dopo molti anni di quasi completo silenzio - le vittime delle foibe, l'esodo giuliano-dalmata e le drammatiche vicende che hanno interessato le terre già italiane (fino al Trattato di Pace del 10 febbraio 1947) del "confine orientale".

La **cerimonia**, che si è svolta alla presenza delle **massime Autorità civili e militari**, di un picchetto del **Reggimento "Piemonte Cavalleria 2^o"** per la resa degli onori, delle Associazioni d'Arma, dei sodalizi patriottici e delle rappresentanze del mondo dell'Esodo, ha preso avvio, dopo l'ingresso dei Gonfalonari di Trieste e di Muggia, della Regione e di altri Comuni, con l'**Alzabandiera** cui sono seguite la deposizione di **Corone commemorative**, la Santa Messa di suffragio celebrata dall'Arcivescovo

di Trieste S.E. **Mons. Giampaolo Crepaldi** e la **lettura della Preghiera per gli Infoibati** (composta da mons. Antonio Santin, Vescovo di Trieste e Capodistria negli "anni difficili") da parte di uno studente delle scuole giunte a Trieste per l'occasione, mentre altri studenti hanno letto subito dopo alcune poesie in tema ("Basovizza", "Borovnica", "Terra rossa", "Foibe").

In proposito va osservato come quest'anno, oltre alla particolarmente numerosa rappresentanza degli **Alpini** dell'ANA, intervenuti con ben **800 "penne nere"** di 23 Sezioni (e 153 Gruppi) di tutta Italia assieme al Presidente e al Labaro Nazionale dell'Associazione, anche la **presenza dei giovani** sia stata decisamente rilevante e significativamente superiore a quella delle edizioni precedenti, e ciò in particolare grazie a un **progetto di "trasmissione della memoria"** di questi eventi rivolto alle generazioni più recenti (denominato "**Le tracce del Ricordo**"), ideato dal Comune e dalla Lega Nazionale di Trieste. Progetto al quale hanno aderito varie scuole di **Sacile, Brugnera, Pordenone, Seriate (Bergamo), Modena, Lecce, Luino e Bagnoli Irpino (Avellino)**, per un totale di circa **500 studenti**, tutti presenti oggi alla cerimonia di Basovizza con i loro docenti e dirigenti scolastici. E già nel pomeriggio di ieri (venerdì 9), alcune di queste classi, delle scuole superiori "Maiorana" di **Seriate**, "Corni" di **Modena** e "Galasso" di **Lecce**, erano state ricevute in Municipio dal Sindaco, dal Presidente del Consiglio Comunale e dall'Assessore comunale all'Educazione.

Verso il termine della commemorazione di **Basovizza** ha preso quindi la parola, come da programma, il **Sindaco di Trieste**. Con un **forte intervento**, il "primo cittadino" ha innanzitutto stigmatizzato i **troppi anni di silenzio colpevole** dei diversi Governi italiani sulle tragiche vicende di quegli anni, che colpiscono duramente, con il martirio delle Foibe e l'Esodo dalle terre adriatiche, una parte non irrilevante del nostro popolo. Da appena 14 anni, con l'istituzione il 30 marzo 2004 del Giorno del Ricordo, l'Italia ha cominciato a prendere atto e piena coscienza di quanto accaduto in queste terre tra il 1943 e il 1947. Ovvero delle molteplici violenze compiute - ha rimarcato il Sindaco - da parte dei partigiani comunisti di Tito: un dramma nel quale anche i comunisti italiani svolsero un ruolo non marginale; e una realtà che per oltre sessant'anni è stata volutamente dimenticata, nascosta, misconosciuta.

Nel suo intervento il Sindaco ha ricordato anche alcune tragiche testimonianze e descrizioni di quegli orrori, citando le parole di Giuseppe Comand di 97 anni, insignito lo scorso 15 gennaio dell'onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica quale vigile del fuoco ultimo testimone oculare del recupero dei corpi degli italiani infoibati; o quelle del diario di Mafalda Codan, arrestata a Trieste nel 1945; e poi rievocando il martirio della giovane Norma Cossetto di Visinada d'Istria violentata e infoibata nel settembre 1943, o la strage sulla spiaggia di Vergarolla, a Pola, nel 1946; e ancora il martirio di don Bonifacio, sempre nel 1946, e l'aggressione al Vescovo mons. Santin nel 1947; fino all'Esodo di 350



mila italiani di Istria, Fiume e Dalmazia costretti ad abbandonare i propri beni e le proprie terre per diventare esuli nel mondo.

Per concludere che il Giorno del Ricordo non dovrà mai ritornare nell'oblio o diventare un'immagine sbiadita di quanto accaduto. Poiché solo dal ricordo di quei drammatici eventi possiamo imparare e ritrovare la giustizia e l'amore per percorrere le vie della pace già allora indicate dallo stesso Monsignor Santin. E noi tutti, insieme alle future generazioni, abbiamo il dovere e il compito di custodire e dare sempre voce a questi drammatici fatti, affinché il ricordo non torni

più nell'oscurità di un silenzio colpevole. Da qui la richiesta "finale" ai presenti alla cerimonia e al popolo italiano tutto di ricordare sempre al mondo il valore di questi martiri, dei nostri esuli e di quanto accaduto al "confine orientale", affinché alla storia non sia più concesso di smarrire "l'altra metà della memoria".

Il saluto del Vicepresidente del Comitato per i Martiri delle Foibe **Diego Guerin** (essendo impossibilitato a intervenire per un'indisposizione il presidente Paolo Sardos Albertini, n.d.r.) ha concluso la cerimonia.

Va ricordato che in precedenza, quest'anno anticipatamente rispetto a Basovizza, si era tenuta anche la collegata e più breve cerimonia alla **Foiba di Monrupino**, anche qui alla presenza delle Autorità e con la deposizione di corone commemorative. Mentre ieri (venerdì) aveva avuto luogo la deposizione di corone in memoria di questi avvenimenti in alcuni **siti cittadini**, e cioè al **Monumento all'Esodo in piazza Libertà** e al **Monumento ai Caduti sul Colle di San Giusto**.

Le parole del sindaco Roberto Dipiazza

Una scia di sangue nascosta per sessant'anni

«**R**appresentanti della associazione degli Resuli istriani, fiumani e dalmati; della Lega Nazionale oggi qui presente con l'onorificenza della civica benemerita del comune di Trieste; della Federazione Grigioverde e delle associazioni combattentistiche e d'arma, carissimi alpini, che ringrazio per essere sempre, presenti cari ragazzi delle scuole, so che molti di voi sono venuti anche da molto lontano e mi fa veramente piacere vedervi qui presenti in tantissimi per il Giorno del Ricordo, autorità politiche, militari e religiose, gentili signore e signori, il 30 marzo 2004, dopo troppi anni di silenzio colpevole, **il parlamento italiano ha istituito il giorno del ricordo, dedicato ai martiri delle foibe e alle vittime dell'esodo giuliano dalmata dal nostro confine orientale**» .

«Da appena 14 anni, il paese, la nostra patria ha cominciato a prendere piena coscienza di quanto successo su queste terre tra il settembre del 1943 ed il febbraio del 1947 da parte dei partigiani comunisti di Tito. **Una realtà che per oltre sessant'anni è stata volutamente dimenticata, nascosta, stravolta, misconosciuta.** Un dramma figlio della ferocia dei titini jugoslavi, ma nel quale, per amor di verità', i comunisti italiani hanno svolto un ruolo non marginale. Le bestie di Tito qui hanno tracciato una lunga scia di sangue gettando in questa foiba ed in altre voragini, italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia e altre vittime innocenti. Le persone, prima di essere gettate in queste fosse **"con il vertice approfondato nelle viscere della terra"** come



Il Sindaco Roberto Dipiazza a Basovizza.

le descrive monsignor Antonio Santin, vescovo di Trieste, venivano legate tra loro con il filo di ferro. la morte non arrivava subito, ma dopo lunghe agonie. Su queste terre si è consumato un eccidio di massa, **i cui morti si contano in metri cubi di cadaveri**».

«Nelle parole di Giuseppe Comand, 97 anni, insignito lo scorso 15 gennaio commendatore al merito della Repubblica che da vigile del fuoco è stato l'ultimo testimone oculare del recupero dei corpi degli italiani infoibati, riviviamo quei drammi: è impossibile cancellare il ricordo di quei giorni – dice Comand –. i corpi estratti venivano allineati ed i parenti, cercando di respirare in quel fetore, li riconoscevano; chi dai denti, chi da un vestito. L'odore dei cadaveri in putrefazione era così forte e insopportabile che veniva spesso dato il cambio a chi scendeva». Tra quei cadaveri c'era anche quello di **Norma Cossetto, una giovane ragazza di 24 anni** di Santa Domenica di Visinada che il

25 settembre del 1943 venne prelevata da un gruppo di partigiani comunisti titini per essere poi legata ad un tavolo e violentata da diciassette mostri prima di essere gettata nuda, con le braccia legate con il filo di ferro ed i seni pugnalati, in una foiba sopra un letto di altri cadaveri istriani».

«Carissimi amici qui presenti e soprattutto cari ragazzi, il Giorno del Ricordo non deve ritornare nell'oblio o diventare un'immagine sbiadita di quanto accaduto qui durante la seconda guerra mondiale e nei 40 giorni di occupazione titina della città. La vostra presenza qui, mai così numerosa e partecipe, mi conforta che non ci sarà un nuovo oblio per queste vicende. I racconti dei testimoni, come quelli lasciati da Mafalda Codan, arrestata a Trieste nel 1945, ci aiutano a non dimenticare quanto l'uomo in nome di un'ideologia totalitaria è capace di fare e ad evitare che tutto ciò possa accadere di nuovo: "il 7 maggio del '45 – scrive nel suo diario Mafalda Codan – prendo un libro e vado in giardino. Appena uscita mi trovo davanti tre partigiani con il mitra spianato. Prima di tutto si rallegrano dell'orribile morte dei miei cari e poi mi intimano di seguirli. Con un filo di ferro mi legano le mani dietro la schiena e mi fanno salire su una macchina. A Santa Domenica mi portano davanti la casa di Norma Cossetto, chiamano sua madre, vogliono farla assistere alle mie torture per ricordarle il martirio di sua figlia"».

«In quegli anni qualsiasi cosa fosse di ostacolo al nazionalismo comunista veniva spazzata via. I partigiani di Tito hanno anche le mani sporche del sangue dei circa 100 morti, di cui molti bambini, che hanno fatto saltare con il tritolo nella sanguinosa strage della spiaggia di Vergarolla. **La propaganda anti religiosa di Tito non ha avuto pietà nemmeno di don Bonifacio**, scomparso la notte dell'11 settembre del 1946, mentre il vescovo Santin venne aggredito a Capodistria nel '47. In quegli anni, stati, governi, politici, con il proprio silenzio sono stati complici dei carnefici e di quei drammi che, unitamente ai trattati di

pace e alla redistribuzione dei confini, **sono stati la causa principale dell'esodo di 350 mila italiani di Istria, Fiume e Dalmazia costretti ad abbandonare i propri beni, le proprie radici, i propri affetti per diventare esuli nel mondo.** Non ricordare quegli anni vorrebbe dire tradire ancora gli esuli fiumani, istriani e dalmati e altre vittime innocenti. Solo dal ricordo di questi drammatici eventi possiamo imparare e ritrovare la giustizia e l'amore per percorrere le vie della pace indicate da monsignor Santin».

«Nel mio precedente mandato alla guida della nostra importantissima città ho fortemente voluto ridare il giusto onore al monumento nazionale del sacrario di Basovizza – simbolo dei drammi che hanno interessato il confine orientale durante la seconda guerra mondiale – e il 10 febbraio del 2007 abbiamo inaugurato il centro di documentazione a ricordo delle vittime delle truppe titine, che conta oltre 100 mila visitatori l'anno, anche grazie alla gestione dalla Lega Nazionale a cui mercoledì scorso a nome della città ho consegnato l'onorificenza della civica benemerita del Comune di Trieste *"in segno di gratitudine per l'impegno profuso fin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1891, per la conservazione dell'anima italiana di Trieste all'epoca dell'Impero asburgico, per il ricongiungimento di Trieste all'Italia nel secondo dopoguerra e per la rivendicazione del diritto di operare affinché Trieste acquisisca definitivamente il ruolo di capitale morale di tutti gli italiani dell'adriatico orientale"*».

«Noi tutti, insieme alle future generazioni, abbiamo il dovere ed il compito di custodire e dare sempre voce a questi drammatici fatti, affinché il ricordo non torni più nell'oscurità di un silenzio colpevole. Per primo a me stesso, a tutti voi ed al popolo italiano chiedo di ricordare sempre al mondo il valore di questi martiri, dei nostri esuli e di quanto successo nel confine orientale. Ora non è più concesso alla storia di smarrire l'altra metà della memoria.

Onore ai Martiri delle Foibe.
Viva l'Italia. Viva Trieste».

Il comandante Diego Guerin

Quest'area sacra sia simbolo di tutte le vittime del terrore di Tito

Il mio primo dovere è, qui oggi, di ringraziare, a nome del Presidente Paolo Sardos Albertini, che non ha potuto essere presente, tutti i partecipanti a questa Cerimonia: le Autorità civili, politiche, militari e religiose, le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, particolarmente gli Alpini sempre più numerosi, le Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati testimoni di quanto ricordiamo oggi, e soprattutto gli studenti giunti così numerosi da Lecce, Avellino, Luino, Seriate, Modena, dalla Provincia di Pordenone e naturalmente da Trieste.

È a questi giovani studenti che voglio rivolgermi perché sono loro il terreno fertile in cui seminare il ricordo di una tragedia che non deve essere dimenticata, perché svela a quale limite di efferatezza si può spingere l'essere umano. Solo conoscendo la verità potranno costruire il proprio futuro scevro da sistemi che non tengano in alcun conto la dignità dell'uomo.

Voi sapete che il 10 febbraio è stato scelto come Giorno del Ricordo perché è la data in cui, nel 1947, è stato firmato il Trattato di Parigi che ha determinato la dolorosa sorte delle terre giuliane, istriane, fiumane e dalmate.

La via crucis di queste Popolazioni, però, è iniziata nel settembre del 1943 arrivando, appunto, al febbraio del 1947, vittime di quella politica del terrore che ha ordinato gli eccidi delle foibe, culminati nella primavera del 1945 e la strage di Vergarolla perpetrata nell'agosto del 1946, costringendoLe così alla disperata

scelta dell'esodo dall'Istria e dalla Dalmazia.

Vittime quindi, sia i caduti, che i sopravvissuti perché hanno dovuto recidere le proprie radici e poi ancora sentirsi isolati da un muro di silenzio che non è ancora stato abbattuto completamente finché ci sarà chi continuerà a negare la verità.

Voi che siete qui ora potete percepire che questo silenzio colpevole è squarciato dalle urla strazianti di cui sono impregnate queste pietre.

Quando porterete i vostri figli a visitare questi luoghi, potrete raccontare loro cosa è veramente successo, quello che non hanno potuto fare i vostri familiari; raccoglietevi in silenzio e allora potrete far ascoltare loro il vero messaggio che sgorga da queste terre tanto amate *"t'amo mia terra natia e in te riposo in pace, conscio di non averti tradita"*.

Altri sono stati i traditori e i delatori.

Noi non siamo qui per svegliare rancori, ma, invece, per accettare l'invito che il Presidente Sardos Albertini ha già lanciato più volte da quest'Area Sacra perché sia considerata il simbolo (ripeto le sue parole) *"sì delle vittime italiane ma, anche di quelle slovene e croate trucidate dal medesimo disegno criminoso"*.

"Ecco perché proprio il ricordo di quella comune tragedia può e deve costituire la premessa per costruire un nuovo e diverso rapporto fra questi tre popoli."

VIVA L'ITALIA E VIVA TRIESTE

Le parole di Monsignor Vescovo

Il Sacrario di Basovizza è una cattedra che impartisce ai giovani una lezione di vita

Distinte autorità, cari amici, fratelli e sorelle, in questo Giorno del Ricordo siamo convenuti alla Foiba di Basovizza - monumento nazionale e luogo emblematico per lo spessore dei suoi significativi moniti - per ricordare i tragici eventi delle foibe e quanti furono costretti all'esodo giuliano-dalmata e per pregare il Signore per quanti hanno visto spezzata la loro vita, sopraffatti dalla violenza bellicosa e ideologica di altri uomini. Il Giorno del Ricordo, Giorno riconosciuto nella sua valenza nazionale, è anche il Giorno dell'impegno di tutti, chiamati a costruire ogni giorno, con infaticabile dedizione, la giustizia e la pace. Ce lo chiedono soprattutto le giovani generazioni, verso le quali abbiamo una precisa responsabilità educativa. Lungo l'arco dell'anno, molti

giovani vengono qui, dove questa foiba si trasforma in una cattedra che impartisce loro una straordinaria lezione di vita: non l'odio e la violenza, ma solo l'amore salva, solo l'amore costruisce. Lezione che prende il suo pieno valore dalla Santa Messa che stiamo celebrando, che ricorda il dono d'amore di Gesù Cristo, Crocifisso per noi e per la salvezza del mondo nella pace e nella fraternità.

Distinte autorità, cari amici, fratelli e sorelle, un'importante Associazione legata alla coltivazione della memoria di questi luoghi, con gesto ispirato e con filiale e fiduciosa confidenza, alcuni mesi fa ha scritto a Papa Francesco, invitandolo a visitare la Foiba di Basovizza. Il Santo Padre, tramite la Segreteria di Stato, ha risposto con attenzione premurosa e affettuosa. Ne sono moralmente certo, Papa Francesco custodisce nel suo cuore il dramma che qui si è consumato, assicurando a tutti, soprattutto ai famigliari delle vittime, la sua preghiera e la sua benedizione. Comunque, un modo per aver il Papa presente tra noi c'è: è quello di ascoltare le sue parole, che ho trovato scritte nel suo primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace. Sono parole impegnative che parlano di fraternità e che vi consegno, affinché siano come una guida lungo le strade spesso accidentate e pericolose della storia umana. Questo il testo: «Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che spinge



Un momento della celebrazione della Santa Messa in suffragio.

La corsa del ricordo in memoria di Emanuele Braico

Sabato 10 febbraio 2018, nell'ambito delle iniziative promosse per il "Giorno del Ricordo", si è svolta la seconda edizione della "Corsa del Ricordo", gara non competitiva a passo libero e totalmente gratuita.

La corsa, organizzata dalla A.S.D. Podistica Fiamma, dall'Associazione delle Comunità Istriane e dalla Lega Nazionale, con il patrocinio dell'A.N.V.G.D., del Libero Comune di Pola in Esilio, dell'Associazione Dalmati nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio, FederEsuli, Fondazione Dalmatica E. Dario Rustia Traino, è partita da Piazza Libertà, per concludersi in Piazza Carlo Alberto.

La gara era dedicata alla memoria dell'amico Manuele Braico, già Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane e promotore della prima edizione.



verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare. La fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero

fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta e di una pace solida e duratura».

In questo Giorno del Ricordo, affidiamo alla Madonna tutte le vittime del passato e anche le nostre persone, implorando la sua materna protezione.



Relazione sull'attività svolta nell'ambito del progetto "Le tracce del ricordo"

Il progetto, rivolto agli studenti della scuola secondaria di primo grado, era finalizzato a far conoscere i luoghi simbolo, a Trieste, del dramma che ha colpito la popolazione italiana dell'Adriatico orientale alla fine del secondo conflitto mondiale per far sì che, anche nei più giovani, si arricchisca la conoscenza di una parte della Storia strettamente legata al territorio di appartenenza.

Quindi, conoscere e comprendere i fenomeni storici, anche se appaiono vicende lontane, vuol dire, in sintesi, crescere.

Si è sviluppato su tre canali principali: la realizzazione di un **opuscolo illustrato** da distribuire alle scuole; la **partecipazione** alla cerimonia ufficiale al Sacrario della Foiba di

Basovizza e la successiva **visita guidata** al sito e al Campo Raccolta Profughi di Padriaciano.

L'**opuscolo**, di cui si allega copia, studiato appositamente per gli studenti, è stato stampato in 1.000 copie e distribuito gratuitamente alle scuole convenute a Trieste per la ricorrenza.

Tratta in modo semplice della secolare presenza italiana nell'Adriatico orientale fino al dramma della guerra mondiale, facendo così emergere come Trieste sia stata, fin dai tempi moderni, il naturale punto di riferimento per l'intera area giuliana e quindi il preferenziale punto di passaggio per l'esodo conseguente alla fine del secondo conflitto mondiale.

Sono stati quindi, descritti i quattro luoghi simbolo, ovvero il Sacrario della Foiba di Bassovizza, il Magazzino 18, il Centro Raccolta Profughi di Padriciano e il Civico Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata di Trieste (oltre a un cenno sui monumenti cittadini che ricordano il dramma giuliano, come quelli a Norma Cossetto di via Capodistria e all'Esodo di piazza Libertà).

L'opuscolo illustrato è stato curato dagli specialisti dott.ssa Chiara Morassut (insegnante di scuola primaria) e dott. Andrea Vezzà (ricercatore storico).

La Lega Nazionale si è occupata di contattare sia tutte le scuole della provincia di Trieste che di diverse regioni italiane. Ha risposto in modo entusiastico l'Ufficio Scolastico del Comune di Pordenone che, nello specifico, ha aderito con le seguenti scuole:

- Istituto Comprensivo "Jacopo di Porcia" di Porcia
- Liceo "Leopardi – Majorana"
- I.S.I.S. Sacile e Brugnera
- Liceo Scientifico "Grigoletti"

Per un totale di 312 studenti ed insegnanti, accompagnati dal Sindaco di Pordenone, dott. Alessandro Ciriani, e dalla Giunta Comunale

Hanno aderito inoltre:

- Istituto Istruzione Secondaria Superiore "E. Majorana" di Seriate (Bergamo)
- Istituto Istruzione Scuola Superiore "F. Corini" di Modena, sezione tecnica e sezione liceale
- Istituto Comprensivo Statale "B. Luini" e Istituto Paritario Parrocchiale "Maria Ausiliatrice" del Comune di Luino, **accompagnati dal Sindaco avv. Andrea Pellicini, dal**



L'incontro con gli studenti partecipanti al progetto "Le tracce del Ricordo", ricevuti nella Sala del Consiglio Comunale di Trieste.



L'incontro con gli studenti partecipanti al progetto "Le tracce del Ricordo", ricevuti nella Sala del Consiglio Comunale di Trieste.

Vice Sindaco e dall'Assessore alla Cultura

- Istituto Scolastico Scuola Superiore "Calasso" di Lecce
- Istituto Istruzione Superiore di "Rinaldo d'Aquino" di Bagnoli Irpino (Avellino)
- Istituto Istruzione Scuola Superiore "Carafa" di Mazzarino (Caltanissetta)
- Liceo "Carducci .- Dante" di Trieste

Per un totale di 195 studenti ed insegnanti

Il folto gruppo di studenti degli istituti superiori "E. Maiorana" di **Seriate (Bergamo)**, "Corni" di **Modena** (tecnico e liceo) e "Calasso" di **Lecce**, con i rispettivi docenti e dirigenti scolastici, sono stati ricevuti nel pomeriggio di venerdì 9 febbraio u.s. nella Sala del Consiglio Comunale di Trieste, nell'ambito delle celebrazioni in programma per il "**Giorno del Ricordo**".

I ragazzi, i docenti e i dirigenti scolastici sono stati accolti dal Sindaco comm. Roberto Dipiazza, dal Presidente del Consiglio Comunale dott. Marco Gabrielli e dall'Assessore all'Educazione dott.ssa Angela Brandi.

Sono intervenuti anche il vicepresidente della Lega Nazionale prof. **Adriano De Vecchi** (in rappresentanza del presidente Sardos Albertini impossibilitato a presenziare) e il giovane storico dott. **Andrea Vezzà**, responsabile del progetto "Le tracce del Ricordo".

Ha introdotto il Presidente del Consiglio Comunale, innanzitutto ringraziando i giovani e gli insegnanti per il viaggio compiuto, particolarmente lungo e impegnativo specialmente per il gruppo di Lecce.

Un ringraziamento cui si è associata l'Assessore comunale all'Educazione che ha anche sottolineato l'importanza della "**ricerca di verità**" compiuta da queste scolaresche su te-

matiche, come quelle delle Foibe e dell'Esodo dalle terre dell'Adriatico orientale, fino a poco fa del tutto sconosciute e ignorate dai testi scolastici. Così come è altrettanto importante e fondamentale – ha detto – che i giovani possano apprendere il senso e la drammaticità di quelle esperienze da parte dei testimoni che le vissero direttamente, almeno finché essi sono ancora tra noi.

È toccato invece al Sindaco il “compito” di un'ampia ricostruzione della complessità storica di queste terre, ma anche della violenza estrema che qui si produsse in quei pesanti anni e di cui la Foiba di Basovizza rappresenta solo un esempio delle tante, troppe foibe che funzionarono in quel periodo, dall'Istria fino al Goriziano.

Esistono molte memorie – ha detto il primo cittadino – ma quella dei vinti è la più difficile da portare con sé. E ciononostante, la memoria dei drammi e delle sofferenze vissute deve

essere un mezzo per costruire la pace. Un obiettivo che noi a Trieste abbiamo raggiunto, non senza difficoltà, solo dopo molti anni per la prima volta nel 2010 con un avvenimento di grande importanza, anche fortemente simbolico, quale fu l'incontro in piazza dell'Unità fra i tre Presidenti di Italia, Slovenia e Croazia, promosso e organizzato dal Comune di Trieste. La memoria resta tuttavia sempre importante – ha concluso – proprio affinché le brutture e le violenze non accadano più.

Da parte sua il prof. Adriano De Vecchi ha rivendicato come sia stata proprio la Lega Nazionale la prima promotrice delle visite scolastiche, negli anni via via sempre più numerose, al comprensorio della Foiba di Basovizza con l'annesso Centro di Documentazione. E ciò in pieno accordo con il Comune, con il quale lo storico sodalizio collabora, su molteplici altri temi di interesse nazionale, da sempre, ovvero fin dalla sua prima fondazione nel 1891.



La visita degli studenti al CRP di Padriciano.

In conclusione un forte invito agli studenti a vivere la cerimonia di domani nella sua profonda essenza e intensità.

Da ultimo, il dott. Andrea Vezzà ha brevemente spiegato ai ragazzi – molto attenti e partecipi - i contenuti del progetto **“Le tracce del Ricordo”** e il relativo opuscolo illustrativo, consistente in un “percorso” attraverso alcune “tracce” particolarmente significative e alcuni luoghi “dedicati”, nella nostra città, alla salvaguardia della memoria storica di quelle vicende. Una Città – ha sottolineato Vezzà – che da sempre è stata, per sua storia e collocazione, la “capitale” dell’Adriatico Orientale, e che dopo i drammi che si sono succeduti, inevitabilmente e “naturalmente”, è diventata anche la capitale e la “città simbolo” dell’Esodo, delle sue genti e delle loro memorie.

Gli studenti di **Seriate, Modena e Lecce**, insieme a quelli provenienti da **Avellino**, da **Luino, Pordenone**, da **Porcia** e da **Trieste**, hanno quindi partecipato, al Sacrario della Foiba di Basovizza, - alla **Cerimonia solenne** svoltasi il 10 febbraio 2018.

L’istituto Superiore “Calasso” di Lecce, grazie all’impegno del prof. Mario Portaccio, ha effettuato la diretta streaming dalla Foiba di Basovizza con l’Aula Magna dell’Istituto dove erano riuniti studenti, docenti ed autorità locali per documentare l’intera cerimonia del Giorno del Ricordo (con la collaborazione del presidente dell’Associazione Nazionale Arma di Cavalleria di Trieste).

Gli studenti e i docenti delle scuole di Seriate, di Modena e di Porcia, dopo il pranzo collettivo in una trattoria a Basovizza, si sono recati in visita al CRP di Padriciano dove, accompagnati dal dott. Andrea Vezzà per la Lega Nazionale, dai signori Romano Manzutto e Nelia Verginella per l’Unione degli Istriani, hanno visitato il sito.

Gli studenti, i docenti e gli accompagnatori del Comune di Pordenone, dopo il pranzo collettivo alla Casa del Pellegrino di Monte Grisa, hanno effettuato una visita al Santuario soffermandosi soprattutto sulla parte che nel Tempio

ricorda le terre giuliano-dalmate e gli altari ad essere dedicate, accompagnati dalla signora Elisabetta Mereu Pross della Lega Nazionale.

Successivamente il gruppo di studenti di Pordenone si è spostato al CRP di Padriciano per la visita al sito, accompagnati dal dott. Andrea Vezzà (per la Lega Nazionale), dal signor Romano Manzutto e dalla signora Nelia Verginella (per l’Unione degli Istriani).

Alla fine dell’intensa giornata e partecipata giornata, i gruppi hanno fatto ritorno nelle loro città di provenienza, non dimenticando di ringraziare la Lega Nazionale e il Comune di Trieste per le intense emozioni che hanno saputo trasmettere loro in occasione del “Giorno del Ricordo”.

La scaletta della cerimonia solenne al Sacrario della Foiba di Basovizza prevedeva la lettura di alcuni brani e della “Preghiera per gli Infoibati” composta dal compianto Arcivescovo Mons. Antonio Santin.

Tali letture sono state affidate, su desiderio dell’avv. Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale e del Comitato per i Martiri delle Foibe, ai ragazzi delle scuole partecipanti al progetto. Nel dettaglio :

- *“Preghiera per gli Infoibati”*: **Daniele Chiesa, studente di Seriate (Bergamo)**
- *“Basovizza”*, di Marco Martinolli: **Alessandro Luppi, studente di Modena**
- *“Borovnica”* di Annamaria Muiesan Gaspari: **Flavia Della Corte, studentessa di Seriate (Bergamo)**
- *“Terra rossa”* di Cristian Pertan: **Samantha Battistella, studentessa di Pordenone**
- *“Foibe”* di Lina Galli: **Carlo Pavan, studente di Pordenone**

La Lega Nazionale ringrazia l’Assessore all’Educazione dott.ssa Angela Brandi per averle voluto affidare questo compito di **RICORDARE, CAPIRE E COSTRUIRE IL FUTURO**, “*affinché Trieste acquisisca definitivamente il ruolo di capitale morale di tutti gli Italiani dell’Adriatico Orientale*”, come recita la motivazione della Civica Benemerenzza, concessa al Sodalizio dal Sindaco di Trieste comm. Roberto Dipiazza, il 7 febbraio 2018.

Roma, Palazzo Madama, venerdì 9 febbraio 2018, ore 17.00

Intervento di Rodolfo Ziberna in occasione del Giorno del Ricordo

*Signor Presidente della Repubblica,
Signor Presidente del Senato,
Signori Rappresentanti del Parlamento e del Go-
verno, Autorità, Signore e Signori.*

Il 10 febbraio 1947, come noto, venne firmato a Parigi il Trattato di pace tra l'Italia e le potenze vincitrici con cui veniva sancita la mutilazione del territorio nazionale. Oltre alle Colonie, ed a Briga e Tenda ad ovest, l'Italia perse a est quasi completamente la Venezia Giulia, con le città di Pola, Fiume, Zara e l'80% delle province di Gorizia e Trieste.

Sin dalle premesse apparve evidente che i 90 articoli del Trattato dovevano rappresentare una pace punitiva.

L'Italia intera aveva perso la guerra, ma chi pagò più di tutti furono le genti giuliane, istriane, fiumane, dalmate. Tanto quelle che furono costrette a scegliere la via dell'esilio, quanto quelle che rimasero nei territori ceduti dall'Italia, la nostra comunità nazionale, l'unica minoranza italiana autoctona. I cosiddetti, impropriamente "rimasti", hanno dovuto infatti subire gravi conseguenze a causa della propria etnia italiana.

Fu per disperazione che 71 anni fa si imbarcarono da Pola gli ultimi esuli giuliani, abbandonando ogni avere, rinunciando a tutto il proprio passato e mettendo in forse il proprio futuro. Era l'atto finale di una diaspora iniziata nel '44 da Zara e poi da Fiume, per sfuggire all'eccidio delle foibe e per restare italiani. La guerra era ovunque finita da un pezzo, ma non qui.



Le altre città d'Italia avevano già visto sfilare i soldati americani, accolti con abbracci generosi e urla di gioia. Ma qui, qui soltanto, la guerra era ricominciata, più atroce di prima: i soldati che sfilavano per Pola, per Fiume, per Zara non erano in festa, parlavano croato e indossavano la divisa con la stella rossa. Non portavano liberazione ma una nuova dittatura. Finito il fascismo, arrivava il comunismo. Finita l'Italia, arrivava la Jugoslavia, e la pulizia etnica. Le foibe. La paura.

Mio padre, Mario, da ragazzino incosciente e incurante delle ronde partigiane si arrampicò sempre più in alto sulle antiche pietre dell'Arena di Pola con la bandiera italiana ripiegata in tasca, per lasciarla poi libera di gonfiarsi al vento. Per sua fortuna nessuno alzò gli occhi, in quel momento, altrimenti io oggi non sarei qui.

Mia madre, Anita, che nel 1947, a 14 anni, dovette fuggire di notte dalla sua casa insieme

al fratello dodicenne Nazario, per nascondersi nella stiva di una nave, e intraprendere un viaggio molto rischioso per salvarsi *dalla furia dell'occupazione nazista e dalle violenze dei partigiani*.

Per 70 anni i nostri esuli vennero accusati di essere fascisti, invece erano "solamente" italiani. Più precisamente sono stati "doppiamente italiani": lo sono stati per nascita ma lo sono stati anche per scelta, per averlo confermato con la dolorosa scelta dell'esodo. Una scelta obbligata perché messi di fronte all'alternativa di dover rinnegare la propria italianità, i propri ideali, la propria cultura, la propria fede cristiana. Di quest'ultimo aspetto tra l'altro si è parlato sempre pochissimo, e solo da una decina d'anni, dopo la beatificazione di don Francesco Bonifacio e di don Miroslav Bulesic, gli storici hanno iniziato a denunciare le intimidazioni, le violenze e le uccisioni di tanti sacerdoti che pagarono con la vita la loro fede. Seguendo un preciso progetto di scristianizzazione, agli impiegati statali venne proibita la professione pubblica della religione (andare a messa, far battezzare i figli, celebrare il matrimonio), pena l'immediato licenziamento.

L'esodo determinò l'abbandono delle città, dei villaggi e delle campagne. Gli Italiani si ridussero ad una esigua minoranza, spesso vittima del nazionalismo jugoslavo, o meglio dello sciovinismo, che prendeva di mira il "diverso".

L'esodo della stragrande maggioranza degli Italiani, che letteralmente svuotò le cittadine della costa e dell'interno, l'arrivo di genti provenienti dalle altre repubbliche jugoslave, il processo di jugoslavizzazione imposto con l'intento di cancellare le peculiarità storiche, culturali e linguistiche della regione costrinsero gli Italiani rimasti a creare strutture idonee alla salvaguardia del proprio essere, resistendo al tentativo jugoslavo di trasformare la componente italiana dell'Istria a un mero fenomeno folcloristico.

Sono loro, gli esuli, che oggi raccontano cosa significhi, di punto in bianco, chiudere casa e partire, portando appresso solo ciò che sta in una borsa, e ben sapendo che tra poche ore qualcun altro entrerà in quelle stanze, nelle

loro, nelle nostre stanze, e ne prenderà possesso. Dormirà nel nostro letto e mangerà nei nostri piatti.

Le immagini in bianco e nero ci mostrano abbracci strazianti tra figli che partivano e genitori che restavano, incapaci di recidere le loro radici, resi fatalisti dall'età. Molti non si incontrarono mai più. Altri, nonostante l'età, sfidarono il viaggio e vissero gli ultimi anni in un campo profughi: l'Italia a volte li accettò malvolentieri, perlomeno quella Italia che pensava "se fuggono al comunismo devono essere fascisti".

Il Giorno del Ricordo ristabilisce una verità e risarcisce, di un minimo, la disperazione di non essere creduti.

Esodo e foibe sono stati argomento tabù, su cui la Prima Repubblica aveva posto una pietra tombale, senza dubbio perché ricordavano la sconfitta subita ma anche per il ruolo svolto dai partigiani comunisti.

È noto, infatti, come nell'ottobre del 1944 Palmiro Togliatti, dopo aver ricevuto a Roma gli emissari di Tito (Kardelj e Gilas) impartisce a Vincenzo Bianco, rappresentante del PCI nella Venezia Giulia, l'ordine di "favorire l'occupazione della Regione Giuliana da parte delle truppe del Maresciallo Tito". Arresti e uccisioni si concentrarono soprattutto nei centri urbani in particolare a Trieste, a Fiume ed a Gorizia.

L'Italia repubblicana si fonda anche sulla lotta partigiana, condotta da uomini e donne, anche solo adolescenti, che anteposero alla loro stessa vita la liberazione del Paese dalle dittature. Il Paese tutto è grato a questi nostri eroi.

I tempi ritengo siano però maturi per condividere anche ulteriori pagine di storia patria.

A Gorizia a guerra finita oltre 650 goriziani vennero sottratti alle loro case, alle loro famiglie, per non farvi più ritorno, per la sola "colpa" di essere di sentimenti italiani, patrioti che avrebbero potuto rappresentare un ostacolo alla volontà annessionistica del Maresciallo Tito. Analoga sorte toccò a centinaia di sorelle e fratelli italiani di Trieste.

Signori Presidenti, le famiglie di questi deportati e le nostre comunità si appellano a voi affin-



10 febbraio 2018: celebrazione del Giorno del Ricordo a Fogliano di Redipuglia, ricordando Marco Martinolli.

chè vengano aperti quegli archivi d'oltre confine dai quali poter acquisire conoscenza sui luoghi in cui riposano i resti mortali dei loro cari, nostri concittadini.

Il confine orientale sta ancora attendendo che venga riconosciuto ufficialmente il ruolo svolto dai partigiani comunisti italiani nell'aiutare i comunisti titini in queste operazioni di rastrellamento, di deportazione e di uccisione. Questi partigiani comunisti italiani sul confine orientale non combatterono per liberare l'Italia dal giogo nazifascista, bensì per sottometerla con la forza e la violenza, con la morte di chi vi si opponeva, ad un brutale nazionalismo sovietico-comunista, ad una nuova dittatura. Partigiani che operarono al di fuori del CLN contro gli Alleati, nel segno di un internazionalismo anti italiano e filosovietico.

Riconoscere ciò costituirebbe un passo assai importante, che peraltro alcuni Comitati provinciali Anpi in Italia hanno singolarmente già fatto.

Lo Stato italiano ha giustamente condannato il tentativo di snazionalizzazione imposto dal fascismo alle popolazioni di lingua slovena residenti sul confine. Ora attendiamo un ulteriore

sforzo di verità, nell'interesse dello stesso movimento partigiano.

Vanno combattuti anche coloro che, consapevolmente, stanno ponendo in essere una campagna con cui si tende a negare, minimizzare o giustificare il dramma delle foibe e dell'esodo. Guai a giustificare la violenza, che va condannata sempre e comunque!

Chi ancor oggi nega, minimizza o giustifica il dramma delle foibe e dell'esodo, va emarginato anche attraverso l'estensione ad esso dell'aggravante prevista per il negazionismo dell'olocausto.

Dove 100 anni fa i diversi nazionalismi si combattevano l'uno contro l'altro insanguinando il fiume Isonzo, sacro alla Patria, dove 72 anni fa le terre giuliane subivano a guerra finita i rastrellamenti e l'uccisione di tanti civili da parte delle truppe del Maresciallo Tito, dove sino a pochi decenni fa la terra era divisa dall'ultima propaggine della famigerata "cortina di ferro", proprio là oggi il Comune di Gorizia, di cui sono orgogliosamente Sindaco (e rammento che quasi il 20% della popolazione goriziana è di prima, seconda o terza generazione esule giulianodalmata) insieme ai comuni sloveni di Nova Gorica/Nuova Gorizia e Šempeter-Vrtojba/Sanpietro parliamo di coesione e di crescita facendo riferimento non più alle sole nostre singole municipalità, bensì ad un territorio più vasto: quel territorio che la stupidità dell'Uomo ha martoriato e che l'intelligenza ed il cuore dell'Uomo oggi fanno crescere insieme.

Onorevoli Presidenti, a quell'Europa dei popoli e non dei burocrati che tutti insieme vogliamo concorrere ad edificare, arricchita dalle diversità, gli esuli giuliano-dalmati ed i loro discendenti possono e vogliono fornire un loro importante contributo, forti dall'aver patito più di altri iniqui confini dalla barbarie eretti ed oggi dalla lungimiranza abbattuti.

Con questi sentimenti di gratitudine, signor Presidente della Repubblica, signor Presidente del Senato, Autorità, Signore e Signori, rinnoviamo il nostro più sincero ringraziamento per averci consentito di ricordare in questo luogo la tragedia delle foibe e dell'esodo. Viva l'Italia!

Il Giorno del Ricordo a Gorizia

Auditorium esaurito per un "Giorno del Ricordo" da incorniciare ed, a detta di tutti, il più emozionante di sempre a Gorizia.

Nemmeno il freddo dovuto al mancato funzionamento dell'impianto di riscaldamento dell'Auditorium regionale di Via Roma dove si è svolta la cerimonia ha allontanato il pubblico che è rimasto "incollato" alle poltrone fino al termine dell'evento. Ancora una volta i giovani della Lega Nazionale di Gorizia, Martina Conzutti e Luca Scisci hanno introdotto in modo impeccabile i vari interventi ed intermezzi artistici e musicali.

La cerimonia organizzata dalla Lega Nazionale di Gorizia e l'A.N.V.G.D. sezione provinciale di Gorizia con l'alto patrocinio di Prefettura e Comune di Gorizia si è aperta con la magistrale esecuzione del Canto degli Italiani da parte dell'Accademia lirica S. Croce di Trieste diretta dal maestro Alessandro Svab.

In un'atmosfera di notevole commozione sono stati insigniti della medaglia dal Prefetto della città, Massimo Marchesiello, due discendenti delle vittime delle foibe: Vito Di Cosmo in memoria dello zio finanziere Domenico Vito Giuseppe Spinelli e Angela Rosita Gori in memoria del padre Guerrino Gori. Un altro momento emozionante si è avuto durante la lettura della poesia Foiba, da parte della nota attrice Maja Monzani, del compianto Marco Martinolli, giovane Presidente della Lega Nazionale di Monfalcone, prematuramente scomparso all'età di 31 anni.

Ci sono stati diversi interventi interrotti da applausi in particolare durante i discorsi di Ziberna, Urizio e Capuozzo.

Il Sindaco, ribadendo in parte quanto già affermato nel corso del suo discorso a Roma alla Presenza delle massime autorità dello



La celebrazione a Gorizia, nella sala gremita dell'Auditorium.



L'intervento del presidente della Sezione di Gorizia, Luca Urizio.

Stato, in alcuni dei suoi passaggi più sentiti "ha tuonato" contro l'inaccettabile paragone tra gli esuli istriani ed i profughi di oggi ed ha ricevuto un grande applauso quando ha giurato che non chiuderà mai le porte del Comune per la cerimonia in ricordo dei reduci della X Mas.

Anche la Presidente dell'A.N.V.G.D. di Gorizia Maria Grazia Ziberna ha fatto riferimento al perdurante oblio sul tema delle foibe e dell'esodo nelle scuole e sui libri scolastici ed ha anche citato alcuni concetti espressi dalle massime autorità dello Stato Italiano e Sloveno. Successivamente si è concentrata ad illustrare le ricerche e le fosse comuni portate alla luce dalla vicina Slovenia ed a ricordare l'onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica riconosciuta a Giuseppe Comand, 97 anni, l'ultimo testimone oculare, da Vigile del Fuoco ausiliario, del recupero dei corpi degli italiani infoibati.

Pure l'Assessore Regionale Sara Vito nel suo breve intervento non ha negato che sia esistita "una tendenza a nascondere la verità nemica della democrazia".

Molto applaudite le altre esecuzioni dell'Accademia Lirica Santa Croce di Trieste con il pianista Fabio Zanin e la solista Kseniia Proshina che hanno eseguito l'Agnus Dei dalla "Messa dell'Incoronazione" di W.A.Mozart ed in chiusura di serata il "Va' pensiero" di G. Verdi.

Il Presidente della Lega Nazionale di Gorizia Luca Urizio dopo un breve excursus storico necessario a demolire le fastidiose iniziative di riduzionisti e giustificazionisti delle stragi delle foibe e dell'esodo ha sentenziato come quanto accaduto in particolare a guerra finita si possa definire un razzismo comunista, quello che ancora oggi non è vietato per legge e come questa giornata sia purtroppo ancora considerata un olocausto di serie B, da ricordare solo un giorno e dimenticare in fretta.

"Nel corso di questi anni i ricordi si sono assopiti, ma i partigiani comunisti non hanno mai dichiarato che aver lottato per la separazione della Venezia Giulia e la sua annessione alla Jugoslavia di Tito sia stato un errore, non hanno mai chiesto scusa all'Italia ed ai discendenti delle vittime civili. I nostri martiri non li ricordiamo solo oggi, il 24 Gennaio il carcere di Gorizia è stato intitolato al brigadiere del corpo degli agenti di custodia Angiolo Bigazzi ed il 20 Gennaio all'interno del Palazzo Comunale abbiamo assistito, e sono orgoglioso di essere stato presente, alla cerimonia commemorativa della Battaglia di Tarnova dove sono morti numerosi componenti della X Mas nella difesa di Gorizia, è anche grazie al sacrificio di quei ragazzi se le deportazioni da parte dei partigiani asserviti a Tito non sono state molto più numerose e se la nostra città è rimasta italiana. In questa occasione all'esterno del Palazzo Co-

munale alcune forze politiche ed organizzazioni di sinistra, che comprendono nel loro interno i partigiani giuliani comunisti ancora in vita che hanno partecipato alla guerra del '40-'45 e che custodiscono e rappresentano la memoria storica delle loro azioni, hanno organizzato una contromanifestazione così come promuovono nel Giorno del Ricordo manifestazioni negazioniste e giustificazioniste in giro per l'Italia.

Si persevera nel mancare di rispetto ai caduti promuovendo azioni di disturbo perfino durante le commemorazioni per cui mi auguro vivamente che in futuro siano vietati spazi pubblici a chi organizza manifestazioni che offendono

ciati dalla Lega Nazionale accreditando questi documenti come effettivamente legati all'informativa ritrovata negli archivi della Farnesina.

Ha poi concluso con un pensiero da dedicare ai nostri fratelli scomparsi ma anche a "due figli di Gorizia" che ci hanno lasciato da poco e che Gorizia ricorderà a lungo con riconoscenza: Franco Gallarotti, il più giovane Sindaco della città, ed il Prof. Mario Lo Brutto per 24 anni primario della dermatologia all'ospedale civile di Gorizia. "Oggi volano nell'infinità dei cieli ma continueremo a sentirli tra noi grazie a quanto ci hanno trasmesso perché le persone non si perdono mai se le hai nel cuore... perdiamo la loro presenza, la loro voce, il loro profumo, ma ciò che ci hanno insegnato e lasciato non lo perderemo mai".

Ed infine l'atteso ospite d'onore, Toni Capuozzo, figlio di un ispettore di Polizia napoletano che collaborò con il questore di Fiume Palatucci per mettere in salvo migliaia di ebrei, nato a Palmanova, esperto di conflitti internazionali, ha collaborato con testate come TG4, TG5 e Studio Aperto, distinguendosi come inviato di guerra, in particolare durante i conflitti nell'ex Jugoslavia, in Somalia, in Medio Oriente e in Afghanistan, e ottenendo nel corso degli anni oltre 70 riconoscimenti e premi. Già vicedirettore di TG5, è assai noto anche per il settimanale televisivo di approfondimento "Terra!" che si caratterizza per i reportage ricchi di inchieste, testimonianze e interviste di grande attualità. Provocatoriamente Capuozzo ha dichiarato che questa giornata forse sarebbe stato meglio se non fosse stata istituita dal momento che ogni anno diventa oggetto di insulti ed offese da parte di chi propone una memoria ribaltata che aggiunge dolore all'oblio. Il giornalista ha anche ricordato che durante i suoi anni come inviato di guerra nei Balcani "ho visto meno stelle rosse che sul Carso. Nella ex Jugoslavia sono state tutte rimosse". Il riferimento è quindi di nuovo ai decenni di silenzio, ad una certa partigianeria ma anche ad una memoria condivisa che stenta ad essere credibile al di là delle celebrazioni.



Un momento della celebrazione.

la storia della città ed i martiri che anche oggi ricordiamo. In questo caso, usando un aforisma, possiamo proprio definire l'ipocrisia l'omaggio che la politica paga alla verità. Contra principia negantem non est disputandum... per cui avanti con la mission che ci hanno lasciato I NOSTRI NONNI, i custodi della memoria".

Quindi prendendo in esame l'etimologia della parola ricordo, ricordare che diviene dal latino recordari ed è composta da: re- indietro e cor cuore ha sottolineato come sarebbe bello cominciare a ricordare con il cuore allontanandosi dalla strumentalizzazione politica ed inseguendo una verità scevra da polemiche e contrapposizioni.

Non è mancato il ringraziamento ai politici, ai carabinieri ed alla Procura di Udine che hanno indagato sugli eccidi di Rosazzo denun-

Presidente della Sezione di Dalmazia della Lega

Ricordo di Mario Paolo Sardos Albertini

Mario Paolo Sardos Albertini, scomparso lo scorso 11 dicembre, era nato l'8 luglio 1943 a Capodistria, sede storica della sua famiglia.

A seguito delle vicende belliche i Sardos Albertini si sono trasferiti a Trieste, ove Mario Paolo ha trascorso tutta la sua vita.

Ha frequentato il Liceo classico Dante Alighieri e quindi la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Trieste ove si è laureato a pieni voti in legge.

Ha iniziato quindi la libera professione forense alla quale ha dedicato tutta la sua passione, la sua preparazione, la sua dedizione.

Ha acquisito una assoluta competenza professionale, specie in ambito immobiliare, diventando uno dei massimi esperti di diritto condominiale. Ha ricoperto anche il ruolo di responsabile del Centro Studi dell'Anaci (Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari).

All'attività professionale ha affiancato anche l'impegno nell'ambito dell'associazionismo.

In particolare ha operato nell'ambito del mondo dei movimenti monarchici, rivestendo il ruolo di "Guardia d'Onore del Pantheon" e il prestigioso incarico di componente del "Senato del Regno".

Mario Paolo Sardos Albertini ha inoltre svolto diversi ruoli nell'associazionismo dell'Eso-do. È stato tra l'altro Proboviro della Fameia Capodistriana dell'Unione degli Istriani e Presidente della Sezione di Dalmazia della Lega Nazionale.



Padre attento e generoso, nonno affettuoso ed esemplare, lascia tre figlie, Federica, Paola e Roberta, la moglie Lia con il figlio Lorenzo e gli adorati nipotini Emilia, Fabio, Edoardo e Jacopo.

Lascia tanti, tantissimi amici che ne avevano apprezzato le spiccate caratteristiche di persona intelligente, vivace, generosa, mai banale.

Giustizia, opportuno imitare l'esempio di Italo Gabrielli

La scomparsa del professor Italo Gabrielli induce riflessioni non effimere sull'impegno civile di un grande esule istriano, uomo di fede e di scienza, in difesa di valori fondamentali che trascendono il tempo e lo spazio, nella consapevolezza – di cui al pensiero del vescovo Santin – che le “vie dell'iniquità non possono essere eterne”.

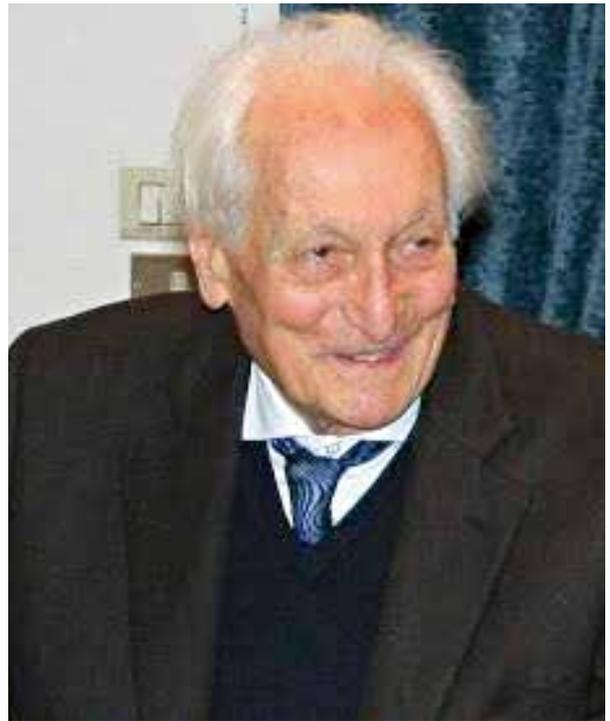
Cattolico di coerente osservanza, docente universitario di largo prestigio internazionale, patriota integerrimo, lascia un esempio prescrittivo per la lunga e nobile attività in difesa della sua terra istriana, oggetto di troppe ingiustizie e di vicende terribili.

Gabrielli fu presidente dell'Unione degli Istriani all'epoca del Trattato di Osimo, dove era stato iniquamente sacrificato un ulteriore lembo di terra italiana, consigliere comunale di Trieste, fondatore e animatore del gruppo “Memorandum 88”.

In tali funzioni profuse un'attività multiforme, testimoniata dai suoi libri e dalle centinaia di articoli in difesa della giustizia e quindi dell'etica, e intervenne per far sentire il “Grido di dolore” degli esuli al mondo politico, chiamando in causa Presidenti della Repubblica, capi del governo, ministri e una pletera di parlamentari.

Non ebbe risposta.

È scomparso con l'amarezza di constatare che i valori per cui si era costantemente battuto non sono stati onorati, ma ciò non inficia il loro carattere “non negoziabile” e la



loro permanente attualità. Anzi! “Chi ha fede conduce cose grandi”.

Questo pertinente giudizio di Francesco Guicciardini è senz'altro valido per Italo Gabrielli, che non si era mai fermato davanti a nessun ostacolo, compresi quelli apparentemente insormontabili.

Oggi, il professore affida al suo popolo ed a tutti gli uomini di buona volontà un autentico imperativo categorico: quello di tenere alta la sua bandiera e di non rinunciare all'impegno per la giustizia, perché la storia non è finita ieri e non finisce domani.

Carlo Cesare Montani

Da “Il Piccolo” – 12 gennaio 2018



Fiaccolata tricolore del Ricordo

Trieste Pro Patria, la Lega Nazionale ed il Comitato 10 febbraio, nell'ambito delle celebrazioni per il Giorno del Ricordo, hanno organizzato una fiaccolata silenziosa, per ricordare le tragiche vicende delle foibe e dell'esodo, avvenute nella Venezia Giulia e patite dalle nostre genti.

Sabato 10 febbraio, il corteo è partito da Largo Riborgo e ha raggiunto il Monumento ai Caduti sul Colle di San Giusto.

“Dimenticare e cancellare il Ricordo, è come seppellire la nostra storia. Un Paese senza memoria, è un Paese senza identità”



TESSERAMENTO 2018

Egregio Consocio e caro Amico,
il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali – escluso il sabato – dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, oppure utilizzando il c/c postale o gli istituti bancari indicati.

Le attività messe in campo dalla Lega coprono un ventaglio sicuramente composito: dal mondo della scuola a quello del sociale, dalle attività sportive alle iniziative strettamente culturali, dalla custodia delle memorie alla testimonianza dell'identità. Il tutto sotto il segno di una intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà a quattro temi che ne costituiscono l'anima profonda: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali: un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega.

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere la scelta della destinazione del cinque per mille al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di svolgere la nostra attività.

IL PRESIDENTE
avv. Paolo Sardos Albertini

CANONI ASSOCIATIVI - ANNO 2018

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00



dai un Tricolore alla tua dichiarazione
scrivi **80018070328**
per la **Lega Nazionale**

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

Mario Verdi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80018070328**



Città di Trieste

IL SINDACO

CONFERISCE
LA CIVICA BENEMERENZA

alla *LEGA NAZIONALE*

con la seguente motivazione:

In segno di gratitudine per l'impegno profuso fin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1891, per la conservazione dell'anima italiana di Trieste all'epoca dell'Impero asburgico, per il ricongiungimento di Trieste all'Italia nel secondo dopoguerra e per la rivendicazione del diritto di operare affinché Trieste acquisisca definitivamente il ruolo di capitale morale di tutti gli Italiani dell'Adriatico orientale.

Trieste, 7 febbraio 2018

Il Sindaco

Roberto Dipiazza

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Roberto Dipiazza', is written over the printed name.

Legazione Nazionale

Via Donata, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: info@leganazionale.it

web: www.leganazionale.it